

FEDERHOCKEY SULL'ORLO DEL TRACOLLO: CI SONO DELLE SOLUZIONI ?

Pubblicato su LA REGIONE del 02.12.2003

Quello che il presidente dell'HC Lugano Beat Kaufmann ha lanciato dalle colonne del settimanale "Il Caffè" non è un sasso ma un vero proprio macigno che non può rimanere senza seguito. Se le cifre e le circostanze citate da Kaufmann sono attendibili, è evidente che i campanelli d'allarme dovranno scattare a tutti i livelli.

Il tracollo finanziario di una federazione nazionale avrebbe conseguenze catastrofiche per tutto il movimento sportivo.

È impensabile che i soci della Federhockey possano intervenire turando le falle finanziarie nel frattempo createsi. E questo per il semplice motivo che una larga fetta delle società (specialmente quelle di Lega Nazionale) debbono già sudare le proverbiali sette camicie per poter stare a galla. Se poi pensiamo che sodalizi notoriamente benestanti come il Lugano medesimo, pur vincendo il titolo, registra un deficit d'esercizio non propriamente trascurabile, il quadretto è presto fatto. Soluzioni sul piano giuridico sono difficili da trovare anche perché la struttura giuridica della Federhockey è piuttosto complessa.

La Federazione in quanto tale è un'associazione che si compone di due membri ossia la Lega nazionale (che a sua volta è una società a garanzia limitata ed è composta dalla Lega nazionale A, dalla Lega nazionale B e dalla Lega juniori élite) e dalla Lega Amatori (che a sua volta è composta dalla 1.a, 2.a 3.a, 4.a divisione, dalla Lega speranze, dalla Lega seniori e veterani e dalla Lega donne nonché dalle associazioni cantonali e locali di hockey su ghiaccio). Di riflesso, la cascata di conseguenze giuridiche in caso di eventuali difficoltà finanziarie della federazione è inimmaginabile, proprio a dipendenza della complessità della struttura giuridica della federazione.

A mio avviso le difficoltà federative sono per certi versi anche lo specchio del fatto che buona parte dei club, nel corso degli anni, hanno cercato di vivere al di sopra delle proprie possibilità. A lungo andare il voler compiere sistematicamente il passo più lungo della gamba porta ad un inevitabile azzoppamento.

Ne frattempo molte società hanno avuto dei ripensamenti e dei ridimensionamenti importanti non sempre effettuati in modo ortodosso da un profilo giuridico (la decurtazione dei salari a Davos è il peggiore esempio e sta producendo effetti devastanti sulla società).

E pure certi patti sotterranei tendenti a creare de facto dei tetti salariali sono miseramente naufragati come regolarmente capita nel mondo dello sport quando vi è sempre chi vuol fare il furbo. In effetti in ogni parte del mondo vi è sempre qualche sodalizio o qualche presidente, che pur di sopravanzare gli altri viola i patti pur di mettersi in evidenza, innescando così un meccanismo perverso e irrefrenabile.

Personalmente vedo di buon occhio la creazione di un campionato d'élite "chiuso" sull'esempio della NHL, accompagnato da una Lega inferiore (tipo AHL o IHL) che possa fungere da categoria di formazione e di recupero ma non da cimitero degli elefanti.

Solo in queste condizioni si potrà seriamente attuare il discorso dei "farm-team" a tutto vantaggio della formazione.

Sarà comunque necessario il supporto dei mezzi di informazione (televisione in primis) e di riflesso degli sponsor.

Sono molto meno entusiasta del discorso di apertura di questa Lega chiusa a club stranieri di nazioni limitrofe in quanto ciò significherebbe, per certi versi, snaturare il concetto territoriale di un campionato nazionale.

Oltretutto le nazioni a noi più vicine (Germania, Austria, Italia, Francia) non sono certo nazioni di livello hockeistico più elevato del nostro. Semmai più interessante sarebbe la possibilità di poter aprire con un certo criterio le frontiere a giocatori provenienti da queste nazioni che possano rappresentare un reale arricchimento tecnico ma che non vanifichino gli sforzi di formazione che i club svizzeri devono comunque continuare ad imporsi.

BRENNO CANEVASCINI, Avvocato